

ELOGIO FUNEBRE

DELLA SIGNORA

DONNA GIUSEPPA MONCADA, ED ALLIATA

PRINCIPESSA DI VILLAFRANCA

e Dama di Corte di S. M. la Regina.

SCRITTO

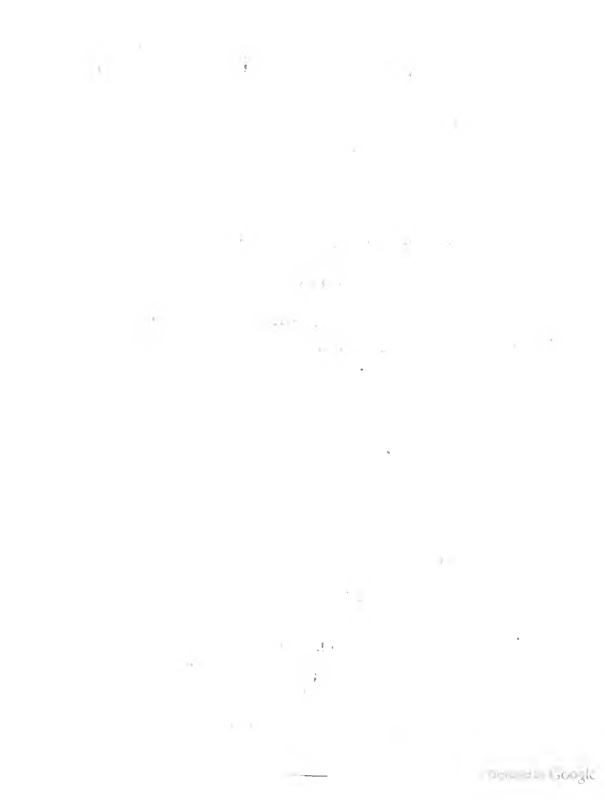
*Dal Sacerdote D. Tommaso Morello Collegiale della Reale
Chiesa della Magione, e recitato nella Chiesa delle Cappocinelle*



PALERMO

1823.

Dalla Tipografia di Filippo Solli.



*Fecisti viriliter , et confortatum est cor tuum , eo-
quod castitatem amaveris . . . et ideo eris be-
nedicta in æternum* al cap. 15 di Giuditta.

Pianse Betulia per sette giorni l'inclita Giuditta, e fra le lacrime riandava colla mente le gloriose gesta della sua figlia. Sembrava a quel popolo nel celebrarne la funebre pompa essere spettatore delle maniere, che saggia adoprò, onde sicura fosse stata condotta al padiglione del truce Oioferne, e come a lui parlava invaghito d'una nuova bellezza; pareagli esser presente a mirare stupefatto la sua Eroina, che nella gran notte alzato il braccio, e invocato il nome del Dio degli eserciti, scaricò fatale il colpo, e portò seco la recisa testa; si ricordava, che parte de' suoi concittadini entrati nel campo Assiro levarono il bottino da' fuggitivi lasciato, e carichi di spoglie ritornarono alle patrie mura; credeva sentire ripetersi all'orecchio gli applausi del Sommo Pontefice Gioachimo, il quale in que' giorni d'allegrezza venuto da Gerusalemme con tutt' i suoi anziani lodò la liberatrice co' giocondi nomi di gloria di Sionne, di letizia d'Isdraello, e d'onore del popolo di Betulia; si compiaceva benchè carnale, che virilmente ella operò, e forte fu d'animo per l'amata castità; e chiudeva le sue lodi proclamandola degna d'essere benedetta in eterno, e in eterno compianta.

O Dio! Questi pii doveri, che si rendono alla già trapassata Principessa di Villafranca, questo sacrificio, questo nero apparecchio di sacri arredi, questi lugubri cantici, che battono le nostre orecchie, e che vanno a portare la tristezza sino nel fondo de' nostri cuori, non ci fan tutti richiamare al pensiero le sue azioni, le quali ci guidano ad un certo paragone colla casta Giuditta? L'una a Dio cara avea riportato vittoria dell'impuro Oioferne, e questa carica di meriti viene dal trionfo della sua carne.

Alla mesta memoria di tanti pregi le lacrime scorrer vorrebbero impetuose dalle grvide pupille, e gli spessi singhiozzi interrompere l'opera, a cui qui M. F. noi siamo convenuti. Noi par-

liamo eloquentemente dell' acerbo cordoglio, che strazia i nostri petti colla triste gravità de' nostri volti, e coll' immobilità de' nostri corpi. Comanderò io adunque a vostro nome, che mano esecutrice tirasse un velo di rispetto su quel serale apparato, e per quanto a noi sarà dato di forze, abbandonarci al pianto? No: permettete prima, ch' io Sacerdote della nuova alleanza simile al Pontefice Gioachimo venga a narrarvi l'opere della Giuditta di nostra età, lasciate che l'appelli gloria, letizia, onore del nostro popolo, e concedetemi che stabilisca per centro delle sue virtù, e per carattere della tendenza del suo bel cuore la Castità.

Ecco una delle grand' anime, che a quando a quando Dio suscita per la sua gloria, ed a modello dell' altrui vita. Ah! che tempi mali son questi in cui viviamo! Piange la veneranda Religione abbandonata, e negletta; ella non ha veraci adoratori, che abitano sotto il suo tetto, e unira i suoi altari senza culto, i suoi precetti senza esecutori, i suoi misteri derisi, e conculcati i suoi ministri. Amare lacrime a lei compagna versa la Patria, perchè vede quasi destrutti i principj, ed obbliate fra i suoi figli le sacrosante leggi degli scambievoli doveri. Dove sono ripetuti d' accordo, dove sono gli onesti Parenti, che imprimevano colla voce, e più coll' esempio la virtù nel cuor de' figli loro? Dove i pietosi cittadini, che pronta stendevano la destra in sollievo della dolente miseria? e dove le donne auguste, ch' emulavano in pudore l'Ebreo Amazzoni, e le Romane Matrone? Consolatevi o mia Religione, e mia Patria, dapoicchè Dio è potente a suscitare dalle pietre di questo suolo i figli d' Abramo (a) e tergete per ora enrambe il pianto, perchè Donna Giuseppa Moncada uno fu degli ultimi rampolli della gente santa, di che andate voi in cerca, e fu Colei che nella castità amò riunire ogni suo pregio, ed ogni suo merito. Ella il puro specchio di virtù del nostro secolo, l' esempio de' grandi, la dolce madre della scarna indigenza, la forte donna, la quale il saggio ne' proverbj ha premura di rinvenire (b) e

(a) Mat. 3. 9.

(b) Prov. 31. 10.

la sagace sposa, che fece venire da lungi carica la nave e d'argento, e di merci. (a)

Voi ben vi accorgete M. F. a che tende la mia Orazione. Io non voglio temerario dipartirmi dal punto di luminosa veduta, che dà il divino spirito alle glorie della magnanima Giuditta. La Castità pone per lei quale prima pietra, su cui basa l'edifizio del suo elogio, ed io del pari, mentre non poche idee si affollano alla mia mente, e si agognano ad esser prodotte, io le trasando, o serve le so tendere a render chiari i varj modi, con che preparossi a sì nobile, e divina virtù, e come la sostenne intatta nella carriera de' caduchi suoi giorni. Ella saggiamente vi si preparò per altre sante azioni produttrici d'un merito odiato dal senso *fecisti viriliter, eo quod castitatem amaveris*. Ella forte la sostenne per l'occhiuta prudenza, onde nella sua vita trattò i pericoli, e affrontò i nemici del pudore. *Et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris*. Questo è il pensiero medesimo dell'Apostolo a' popoli di Tessalonica, i quali avverte a saper possedere il loro corpo in santificazione, ed onore (b) questo il soggetto delle vostre pietose lacrime, e questo il campo fecondo di sua benedizione terrena, e celeste.

P.P. Cerca con diligenza il Cristiano Teologo: se mai fra le religiose virtù vi abbia un nesso sì stretto, che l'una posseduta, le seguano le altre compagne. E' d'avviso qualcuno, che un tanto principio non sia proprio dell'intellettuali virtù, che sono la fede, la speranza, la carità, perchè le prime possono senza l'amore abitare inerte in cuore credente; ma è delle morali, giacchè ognuna di sua natura contiene in se parte dell'altre. V'è ancora chi pensa potere ciò avvenire, quand'una fra queste regna nell'anima in eminente grado, dapoicchè essa è il costante amore dell'ordine, il quale spinge il nostro spirito a seguire in ogni azione l'eterne leggi della retta ragione. Io intanto con umile ricerca vo osservando la verità più nel fatto, che negli astratti argomenti, i

(a) Prov. 31. 14.

(b) 1. Thes. 4. 4.

quali la difendono, scelgo al mio disegno la castità o verginale, o conjugale ella sia, e già ve la presento M. F. priva d'ogni vizio, e adorna di celesti meriti.

Chi mai spaccierà ardito, che un fedele seguace di Cristo nemico d'ogni indecenza, e d'ogni inonesta libertà, segni, e ministre dell'opposto vizio; ch'è attento sino a fuggire l'ombra del pericolo, e sino a vegliare con scrupolosa circospezione sul minor de' movimenti del suo cuore, chi spaccierà ardito, che quest'aria di modestia, e di pudore sarà compatibile co' trasporti impetuosi dell'odio, dell'ambizione, dell'avarizia? Io mi credo che niuno fra i Cristiani; che benanzi una composizione esterna trattenuta, e riservata segna un interiore accostumato all'ordine allo spesso compagno d'una probità solida, e religiosa; la vigilanza sopra se medesimo nell'ore, in cui non è forzato alla virtù per testimoni, ne ritenuto per vanità, ne sostenuto da rispetto umano, è al certo l'effetto d'una viva fede, ch' il sottomette alla legge di Dio quando non sono altro da temersi, che i suoi occhi, e l'ultrice sua destra; una saviezza sempre timida benchè lontana da' pericoli, sempre ferma per non rilasciarsi nelle pene, che gli costa, sempre diffidente per non far fondo, che sulla superna grazia, e sulla fedele sua corrispondenza, sono queste le qualità, che raccolte in un cuore cristiano il fanno giusto, e perfetto. Così scrive Agostino (a) „ Dove è vera, sono le sue parole, una qualche virtù, e le altre ancora han l' istessa natura; „ ma dove alquante vi mancano, sebbene alle volte ne abbia „ una l' apparenza, ella è falsa, ed ingannevole „ Or se M. F. egli è vero a testimonianza fedele di chi prudente moderava la coscienza della difonta, che lodasi, e di coloro, che attenti vegliavano sulle sue opere, che la Castità propria d'ogni stato ne fu il pregio più insigne tornato in carattere, non dubito determinare dietro l'orme del Vescovo d' Ippona, che santi furono tutt' i suoi giorni.

Io però non sono quà venuto a decidere su tanti meriti per

(a) Ep. 167.

la via della rigorosa autorità, ma per l'analisi progressiva de' fatti; io non sono ascenso sulla cattedra della verità a pubblicare la Castità qual solo principio reggitore di tutte le sue azioni, m' ancora qual felice prodotto delle opere istesse, che come unica loro meta la riguardavano. Eccomi quindi, che mi accingo a raccoglierle.

Qui è mio dovere, che sebbene inadatto, io abbozzi della pudicizia quel quadro medesimo, ch'ella a vivi colori si effigiò nella mente, e nel cuore sin da' primi suoi anni. Mondo lascivo tu non conosci personaggio sì raro, la cui abitazione era prima solo nel cielo; tu sai immaginare, e dar la vita alle Veneri, ed a' Cupidini, e credi impossibile potersi vivere celibe, od onestamente nel matrimonio. Oh! se sapessi la forza della grazia, che agendo direttamente sullo spirito, anche ha possanza di trionfare de' corpi; oh! se avessi qualche volta con occhio diligente indagato le maniere arcane, e divine, per le quali sa fare apprezzare i veraci su de' falsi piaceri, e i passeggeri sugli eterni, tu ancora ne proclameresti le lodi di questa, e ne ameresti i pregi, e le dolcezze di quella.

Io parlo a' Cristiani, a me lice dunque formare un tanto quadro, armata la destra del vivo pennello di S. Cipriano (a) Egli in vero parla della Verginità, a cui è dovuta la preferenza su d'ogn' altro stato, (b) ma nulla impedisce che si adattino i suoi caratteri ad un matrimonio, che serba i limiti dell'innocente onestà. Immaginate, egli dice, vedere una donna, il di cui volto, e gli atteggiamenti spirano modestia *Pudicitia est honor corporum*, „ Osservate che veste bianca e lucida al par di neve involge senza gran cura dal collo a' talloni il suo corpo *Ornamentum marum*, „ Miratela che nella bocca ha dorata catena o che a Dio la stringe, o che per Dio anche ad uomo l'accoppia *Vinculum pudoris*, „ Guardatela che nelle mani porta un romoscello di verde ulivo indico, segno di celeste pace *Pax domus*, „ e che ha stese le braccia sopra

(a) Conc. Tr. ses. 24. de matr. can. 10.

(b) Lib. de bon. discip. et pud.

d' un gentile popolo , il quale forte a se l' abbraccia , perchè sa che senza di lei barbarie diviene la civiltà , e la coltura furore *Concordiæ caput.* „

Ora è il tempo , ch' ella ne tiri le prime linee in que' sacri luoghi , dove va ad apprendere la sublime scienza d' amare il suo Dio. Veneranda solitudine dell' imitatrici di Teresa eretta dal casato di Moncada , che ti distingui dall' altra col sacro nome d' Assunta , a te è consegnata la figlia de' Raimondi , de' Tommasi , degli Antonj , de' Franceschi Moncada primi Padri in tempi rimoti dell' Illustre prosapia ; tu non curasti con lei lungamente parlare di castità a cagione de' pochi suoi anni , ma tu infiammata dello spirito della riformatrice del Carmelo , tu le ispirasti , e imprimesti le prime idee , con che la creatura onora il suo creatore per dar di piglio a stabilire nel suo cuore il regno della Carità , e atterrar l' altro della cupidiggia. Tu senz' accorgersene , ne' sacri tuoi recinti or moderavi i moti irregolari della prima età , ed or le spiegavi coll' esempio de' lunghi veli , che scendono dalla faccia delle tue sante monache , quanto è decorosa al tuo sesso l' amabile modestia. Tu invaghita de' seguiti prenunziatori d' un' eccelsa virtù , tu amavi fra le tue noverarla ; ma Dio ch' è sempre sollecito a lavorare , e intralciare gli anelli di nostra santificazione , e salvezza giusta i disegni di sua provvidenza , altrove la chiama , e già è tra le figlie dello zeloso Domenico. Maria della pietà a se la trae , e dolcemente la strigne al materno suo seno. Quì col crescer degli anni la Carità dilata gli spazj angusti del suo cuore , e quì corre a gran lena nella strada de' superni comandi. (a) Oh ! se ta' loro sepolcri risorgessero animate le ceneri delle pietose suore a lei maestre : oh ! se parlassero le viventi a lei compagne , concòrdamente ripeterebbero essere state sue prime virtù : docile piegare la fronte in ossequio di chi la reggeva : pronta vedersi accorrere a' sacri luoghi , dove l' invitava regolato suono di concavo bronzo : gettare ormai a pro de' simili lucide scintille del crescente superno fuoco : e già dare i più vivi seguiti d' altre virtù , che

(a) Ps. 118.

fan la Religiosa per Dio, e per la difficile dimora colle consore. Ciascuna ora il sa fra sì diligenti monache, che presso loro fu ammirata in un' età, in cui le altre non sono ancora conosciute: ch' ebbe della saviezza in tempo, quando non s' ha quasi della ragione: ch' era capace d' affidarle i più importanti segreti, i quali parecchie più adulte non comprendono: che il suo ingegno felice le tenne allora luogo d' esperienza: ch' ella fu adatta a dar consigli anche ne' verdi anni, in cui alcune sono appena idonee a riceverli. Ne vi sdegnate contro me M. F. se qui involga l' ordine della sua vita. A tanta epoca, in cui si fece amore di queste suore, è dovuta la cagione, che il sempre ricordevole Pio VI, facile le concesse licenza di poter penetrarne ne' tempi seguenti l' incontaminata clausura, e vagheggiare presente una figlia degna d' una tanta Madre.

Madre io già l' appello? Sì Madre, che quale indubre peccchia ronzante su i freschi fiori va raccogliendo il mele delle virtù atte allo stato, a cui Dio l' invita, e sempre scorgenti alla più malagevole della Castità.

Ella è ormai nel mondo, e nel teatro dell' errore, e del peccato. Ah! quante vergini, le quali chiuse pria in solingo chioştro, o dirette sotto il paterno tetto d' avveduta curatrice amano divenire virtuose, uscite però da madri a sostenere la loro scena in mezzo agli altri, la negligenza per li nuovi doveri, il lusso, le seducenti compagnie, il vizio ad esse, ed alla tenera famiglia fatale sono le loro seriose facende. Girate M. F. lo sguardo, spiccatelo anche fuori dalle pareti di questo tempio, che vi accoglie, e voi saggi confesserete, che questi sono i velenosi fonti, dove metton capo le rovine della Religione, e della società ancora. In costoro il vorace mostro della carnale cupidiggia vomita i primi suoi aliti, e meschine le conduce a falli di sempiterna morte. Oltre, e quattro volte beata la Principessa, che piangiamo! Ella compiuta l' epoca avventurosa dell' educazione, resta sott' altra immutabile regola, ch' è la virtù. L' immagine di questa non si cancella per gli anni nel suo bell' animo, anzi col tempo vi s' imprime a più profondi caratteri. I piaceri, i fausti successi, la chiarezza

de' natali, la leggiadria del corpo, l'insidie dell'incantatrice adulazione, e quanto nell'altrui mani si corrompe in peccato, nelle sue diretto al gran fine è cangiato in cristiane opere. Ella ha conosciuto il suo Dio, e l'ha meditato perfetto, e amabile, un culto quindi il più puro pensa a rilegargli, ed offrirgli, onde vivi sparga i colori sulla tela dell'ideato quadro. Il fondo della sua anima noto prima al solo Padre celeste, ora si fa a tutti chiaro essere un'umile docilità di spirito, e di cuore, un desiderio sincero di perfezione, e di salvezza, e una generale intenzione d'obbedire, e di piacere al suo eterno amore. Sogliono in verità esortarsi i cristiani a fare il bene, ma basta solo di proporlo a questa gran Donna. Voi, o Mio Dio, ci attirate per le vostre promesse, voi ci atterrite colla spaventevole idea de' vostri giudizj, per costei è sufficiente il farle conoscere la vostra volontà per tributarvi la sua, e ciò che noi facciamo per obbligazione, e con pena, ella l'adempie per inclinazione; e per vostro amore. Quindi avveniva praticar con rigore tutta l'austerità de' digiuni, e dell'astinenze, e privarsi d'alquanto adolcimenti della legge, che i mendicati privilegi fan riguardare con facilità permessi, e che l'adulazione consiglia alle volte necessarj; da ciò succedeva quella conosciuta maturezza nella scelta de' confessori, de' quali i nomi io taccio a rispetto di loro modestia: la diligenza nel pesare tutte le sue azioni nella bilancia del santuario: la sollecitudine delle frequenti, e attente ricerche sino ne' più secreti nascondigli della sua anima per scovirvi i piccoli desiderj, che lo spirito del secolo, e il proprio amore potevano occultarvi: l'impegno delle reiterate confessioni, che additavano sentire nel suo cuore contrito, ed umiliato il peso delle più lievi colpe; e la lodevole impazienza di compiere tutt' i doveri del suo stato, ed estendere la sua carità al di là ancora de' doveri medesimi; e da questo proveniva, che spesso cibavasi del pane degli angeli, e che quale tortorella sempre gemente nel suo nido, lunghe tirava le ore appiè del sacramentato Signore, innanzi a cui spandendovi il cuore, del modo istesso come al Parco ne aggrandì la Cappella, Dio il riempiva del suo spirito, e delle sue benedizioni. Tali sono M. F. le maschie opere delle grand' anime, così si tende al difficile posses-

so della conjugale Castità, e quest'è la teoria d'Agostino, che tanto si diminuisce in cuore umano l'amore de' falsi beni del mondo, per quanto la Carità vi si accresce *fecisti viriliter, eoquod castitatem amaveris.*

Egli è vero, che sapientemente distingue Gesù Cristo in due parti il nostro dovere d'amare. Egli disse nel vangelo (a) al Dottore, che l'interrogava sul più grande comandamento della legge, che il primo, e il massimo è l'amore di Dio, e il secondo, e a questo simile è l'altro del prossimo, a quali due punti si riduce tutta la legge, e i profeti. Non era pensiero intanto del divino Maestro il differire fra loro questi due amori, ma il mostrare a' Giudei, che i simili non sono solamente quelli della loro nazione, e della loro religione, com'essi pensavano, m'ancora tutti gli altri popoli benchè stranieri, e da loro interamente separati. La mente di Gesù Cristo è spiegata con chiarezza dal Crisostomo (b) ed Agostino (c) ne compie tutta l'idea. „ Insegna il primo ch'è d'amarsi il prossimo „ per un effetto dell'amore, che portiamo allo stesso Dio, e addita „ quindi che non sono questi amori fra loro divisi, come nol sono i „ frutti dal loro albero. „ Aggiunge il secondo „ che chi ama deve „ procurare, che il simile ami anch'esso il suo Dio col cuore, „ colla mente, e con tutto il vigore delle sue forze, e in tal modo si va a riferire ogni amore a quella carità sovrana, la quale „ non soffre ritorcersi alcun ruscello dalla sua sorgente, ne che resti sminuita d'alcuna divisione. „ Queste sono l'idee, che si prefigge in mente Donna Giuseppa Moncada in amando il suo Dio. Ella vuole che l'amore altrui prenda il carattere del suo, ed ella con carità ordinata si sforza a delineare, e compiere nell'altrui cuore il quadro medesimo della Castità.

Il primo che si presenta a' miei sguardi è il tenero sposo. Richiamerò io forse a vita costui caro per la sua moderazione e pietà alla corte, a' grandi, al popolo, e poscia riferire partita-

(a) S. Matth. 22. v. 36. e seq.

(b) In Matth. hom. 71.

(c) Solog. lib. 3. e 38.

mente le virtù, che fregiarono la sua anima? No: perchè temo la taccia di vile adulatore, a cui spesso senza delitto va soggetta questa cattedra di verità; ma io l'ho già perfettamente lodato, annunciando con sincero animo, che i pregi del suo corpo erano i fedeli segni delle qualità del suo spirito. Quale dolce catena di costante amore legava queste due bell'anime! Ella che avea promesso all'ombra dell'altare fedeltà, ed amore, onora con fedeltà ed amore la sua promessa, e la sua religione, e richiede con diligenza, che gli uguali caratteri abbia la parola di chi la scelse in consorte. Se l'Apostolo poi delle genti (a) predica a' trasgressori la soggezione della moglie al marito, perch'esso è il capo della famiglia, come Cristo della chiesa, fra costoro non apparisce segno veruno di cieca subordinazione, giacchè l'amore fa pari le volontà, e fra gli uguali può solo rinvenirsi, e perdurare l'amore. A me non lice pubblicare le dolcezze d'amore di questi due sposi, mi sia almeno permesso l'asserire, che i teneri loro sloghi erano simili in ardenza, in purezza, in costanza a quelli de' casti sposi delle sacre canzoni. Mi taccio; m'a voi mi rivolgo o profani, che sorridete al sentir parlare il ministro vangelico il linguaggio della gente del secolo. V'ingannate, i vostri discorsi non sono simili al mio: voi parlate d'illicito amore, e degli amari piaceri, che vi recò la tradita fedeltà, ed io de' beni, che seco trae il più gran sacramento viva immaginazione, al dir di S. Paolo, (b) del vincolo, che lega Cristo colla chiesa. Ammiratene, o profani, nella prole giustificato il mio elogio.

I figli sono un chiaro segno, che Dio ha benedetto il santo legame di due dolci sposi. Molti n'ottenne dal cielo la Principessa di Villafranca, e ricordevole, che due sono i nobili fini del matrimonio, la generazione, e l'educazione della prole, ella cura non ha, che al par di se formarli per Dio, e per la società. Io vorrei qui enumerare i saggi educatori, e i dotti maestri scelti a loro bene; io vorrei qui commendare la sollecitudine di custodire

(a) Eph. 5. 23.

(b) Eph. 5. 32.

nelle loro anime la prima innocenza, e di sapere gli avanzamenti del loro spirito nella pratica della divina legge per li sacramenti, e nelle lettere per l'ordinato studio; Io verrei... ma che volere, se felicemente viventi, voi M.F. potrete meglio che me render testimonianza, che lo spirito della madre è passato ne' figli, come quello d'Elia nel cuor d'Eliseo. Ma che volere? Se senza tema d'errore possono ad essi adattarsi le parole del più saggio de' Re nella sapienza „ (a) o quanto è bella una casta schiatta colla „ chiarezza della virtù! immortale è la di lei memoria, poich' ella è „ riconosciuta e presso Dio, e presso gli uomini „ Amo piuttosto entrare nello spazioso campo della sua carità tutta intenta a conforto, ed a salvezza de' fratelli di Gesù Cristo.

Bene il sà ogni Cristiano, che lo spirito di Dio non parla quasi mai delle ricchezze nelle sacre carte, che per imprimercene dell' orrore. Ivi l' appella tesori d'empietà, e loro attribuisce un carattere d'inevitabile riprovazione. Egli avverte di temerle, e comanda di sprezzarle, perchè in se contengono il seme d'ogni vizio. Qualche volta però il medesimo spirito ci ammaestra, che nulla è impossibile alla grazia, che la carità vale a santificarle, e che possono essere un facile mezzo d'ammassare nel cielo un tesoro di buone opere.

Che mai sono le ricchezze nella pietosa mano di donna Giuseppa Moncada? Calcolatene, M. F., il loro pregio dal salutare uso, a cui le destina. La sua carità viva, liberale, universale sembra avere imitato i caratteri dell' amor di Dio verso dell' uomo. Ella chiuse nel petto un cuore buono, e impaziente a comunicare a' simili le sue grazie; fu sempre la sua destra aperta a porgere pronta aita a' meschini; e le sue braccia largamente stese ad accogliere coloro, che portano l'immagine del povero Gesù Cristo. Fe del bene, e non credeva giammai averne fatto di molto, donò molto e donò sempre con viva gioja, non rigettò preghiera veruna, e spesso prevenne i desiderj del povero, il suo tavolo tutto di inordinato, e confuso per le numerose memorie

dell' afflitta gente , e la scala del suo palazzo presentava d'continuo un più grato spettacolo di quella d'un Vescovo astretto da' più severe leggi a dividere a' poveri il loro patrimonio. Palermo , il Parco , e gli abitatori delle terre di pertinenza del casato parlano con voce di gratitudine delle sue limosine. In ogni luogo si vedono vive orme di sua beneficenza , e nelle case di monastica perfezione , e di sacro ritiro si legge a chiare note essere stata la protettrice della pura innocenza . Là M. F. vi abitano elette donzelle , che debbono la loro eminente santità alla sua memoria , e che grate ne pubblicano , e ripetono le sue lodi. Entrate nella casa di sua dimora , vi sono là colombe sottratte agli adunchi artigli di voraci sparrow ; entratevi pure , e sarete astretti ad appellarla : l' asilo del pudore .

Vi penetraste col pensiero in que' recinti di pace ? Ma perchè mai vi vedo sospesi , e incerti a sì dolce invito ? Io bene il comprendo , perchè non sapeste distinguere , s' era una casa destinata a mortale gente , oppure un' abitazione preparata pel Dio vivo . Voi sentiste il rumore della voce d' un ministro evangelico , che ne' giorni sacri al Signore spiegava la divina legge a' domestici di questa gran Donna , e che ne' tempi di penitenza l' istruiva su de' loro doveri , e facea loro contemplare le massime eterne , onde atterrirli ad abbandonare le vie del peccato , ed animarli a camminare in quelle della virtù ; e voi l' ammiraste co' proprj occhi esultante di gioja per veder compiuti a pro d' altri i suoi ardenti voti della riforma de' viziosi costumi .

No : non vi arrestate M. F. in questo solo angolo di sna abitazione , ch' il confondeste col luogo più sacro al Re della gloria . Movete ora meco il piede , e facciam passaggio ad altra parte del suo palazzo , dove ritroverete la donna descritta dal Saggio al trentuno de' proverbj . Non vi accigliate se la sentite lodare intenta alla marcatura . Che di delitto ? la negoziazione sotto le leggi del giusto , e dell' onesto è la vita della società , il legame de' popoli più rimoti , una delle cause della coltura delle nazioni , l' anima dell' industria , e per la gente di sublime ingegno , e di tenero cuore è una nobile cura , che mentre l' allontana dall' ozio amico della licenza , le fa cumulare tesori , onde più

pronta accorrere a' duri bisogni de' poveri . I Grandi del secolo sogliono severamente censurare chi fra i loro pari pone mente ad avvivar il commercio . Che stoltezza ! Costoro stimano obbrobrio ciò, che potrebbe fare gran parte della loro, e dell' altrui felicità, e poi si fan vergognosa lode d' essere stati consuntori delle sostanze degli Avi, e soffrono con affliggente pace le tristi conseguenze, ch' han tirato a loro danno il lusso, l' ozio, la mollezza . Avvi ancora un' altra porzione d' indotta gente, la quale dà taccia d' ingiusto a chi ritrae de' frutti dal prestato danaro . Che cecità ! Io l' interrogo : Non vi sono de' casi, in cui senza offesa della legge si può aver guadagno dall' oro, che posto al negozio recherebbe i suoi industriosi emolumenti ? Maligni ! io vi comprendo, voi per tanti mendicati pretesti, voi avreste voluto ingojarvi colla sorte principale anche i legittimi lucri, e voi l' avreste consumato ad imitazione de' grandi nelle gozzoviglie, e ne' piaceri della più umiliante passione . Voi erraste: La grand' anima della Principessa di Villafranca diretta in ogni sua opera da saggi consiglieri sollecita era solo a custodire la sua, e l' altrui pudicizia, ed avea in mente di far solo servire il suo traffico a sua dilettevole occupazione, e il suo guadagno a difesa della pericolante innocenza *Fecisti viriliter, coquod castitatem amaveris* .

S. P. Così per giungere alla gran metà della castità, e seco per mani altri condurvi, così l' imitatrice della figlia di Betulia presta correva nella strada, che mette al cielo . M' all' umile vista di queste sue opere, e al pensiero de' famosi agguati, dove suole andare a perdersi la timida pudicizia, in tai sensi rivolta al Dio d' ogni dono esclamava affannosa . „ Mio Dio, io vi ringrazio, che „ concedeste a mortale donna l' amore della virtù, che più v' è ca- „ ra . Che gran timore intanto di perderla mi conturba, giacchè „ io il sentò, e il vostro Apostolo mi avverte, che porto un „ tesoro in fragile vaso di creta . Deh mi siate voi scudo, e so- „ stegno ne' tempi della prova di mia fedeltà . Ah quanti nomi- „ ci mi attorniano ! Io temo i tristi pensieri della mia mente, te- „ mo gli stimoli della mia rubelle carne, e più temo i fallaci invi- „ ti del mondo corrotto „ Tali erano gli amorosi sfoghi, che confidente a Dio dirizzava, e questi benigno la sostenne invitta ne'

pericolosi cimenti dell' amata virtù — *Confortatum est cor tuum, eoquod castitatem amaveris* --

Quante prove di sincera fedeltà richiede il supremo Arbitro del merito da chi ha scelto servirlo ! Ora il dibatte fra gli scogli di nemica fortuna, or l'inseguisce armata la mano della spada della persecuzione, ora l'affligge colle pene d'un lungo morbo, ora col molesto pensiero dell' incertezza d'un suo felice avvenire, ed ora colla tentazione della carne, che Agostino appella la più difficile a vincersi : Infelice ! gravi ambasce agitano il suo cuore, quando Dio permette, che inonesti concetti gli si aggirino nella mente. Correrà forse con Antonio, e Girolamo a nascondersi in mesto deserto ? Vano scampo, perchè fuggirà il mondo, non però sestesso; si getterà egli fra le spine al par di Benedetto ? Ma rimarginate le insanguinate ferite, le larve torneranno di nuovo a tormentarlo ; stabilirà adunque un patto co' suoi occhi come Giobbe a non pensare a' vezzi d'un' ornata donzella ? I nemici intanto del pudore non han regola, che li raffrena, e conculcano ogni patto ed ogni legge. Lo spirito di Dio ha dettato all' uomo il più efficace rimedio contro il senso ; esso è l'amico pensiero della morte, (a) che la Principessa di Villafranca teneva notte, e giorno vivo alla sua anima. Al calore della fosca fiamma d' impurità, che già pareale oscurare il suo spirito, ella presta gettava uno sguardo su d' un teschio, opra di dotta mano, che sempre seco recava, e scesa sulle ali della fantasia in aperto sepolcro così a se stessa si faceva a parlare — Vedi che diverrai al tramontare di pochi „ soli, il tuo corpo sarà vermi, come già lo sono i tuoi padri, „ tu sarai l'abbominio della tua specie, che poscia anch'essa avrà „ l'uguale sorte, e dopo poche lune in questa tomba resteranno „ confuse coll' altrui polvere le tue ossa, e le tue ceneri. Ami dunque essere sconsigliata simile a molti abitatori di quest' avello, „ che più non sono, e piangono in luogo di tormenti i falli loro ? No: rifletti piuttosto su de' beni, i quali son preparati a chi

(a) Eccl. 7. 40.

„ va dietro al divino Agnello ornato della stola della verginità, (a)
 „ oppure dell' altra di che possono vestirsi le caste spose congiun-
 „ te a mortale uomo, e ratto fuggirà la triste immagine, che con
 „ pena affanna il tuo spirito. „

O linguaggio di rado inteso fra la gente fortunata del secolo!
 o trionfo riportato con un' arma non solita a trattarsi da' mortali !
 Ella vinse: Ma in tale battaglia, M. F., mentre si vince, gli ef-
 fetti spesse fiate sono uguali a quelli d' una vile perdita. Chi più
 glorioso trionfatore dell' apostolo (b) sostenuto da superna forza
 nella guerra contro se stesso ? Ed egli pure si lagna amaramente
 degli acri stimoli della sua carne. Quest' è la legge, ch' opposta al-
 la mente sentiamo tutti nelle nostre membra. Beato colui che per
 divina possanza resta sciolto d' ogni vincolo secondo il consiglio
 del medesimo Apostolo, (c) e beato anche quegli, che sceglie il
 matrimonio, quando teme cadere vittima incenerita dalle nere fiam-
 me del senso. Io qui parlo delle seconde nozze, le quali come le
 prime da se non escludono la conjugale castità. Sapienza eterna! Tu
 che le permetti, tu conosci la forza degli abiti, tu sai il fuoco che
 brucia, e consuma quelli, ch' eleggesti a rappresentare nel mondo
 la tua creatrice potenza, tu dicesti in S. Matteo (d) adultero co-
 lui, che vivente la prima consorte ad altra lascivo si lega, tu in-
 segnasti presso S. Paolo (e) essere libera la donna ad ammogliarsi,
 quando il marito già dorme nel sepolcro de' suoi padri, e tuo fu
 il volere, che morto il primo sposo, a nuovo connubio rivolges-
 se Donna Giuseppa Moncada il suo animo. Scelga ora la gran don-
 na il suo compagno per queste nozze, mentre parecchi di nobile
 rango si offrono a strignerne la sua destra. Eccola che tuedita so-
 spesa, attenta consiglia la divina volontà, risolve costante, e pre-
 ferisce fra tutti un onesto cittadino ricco d' ogni dono di natura.
 Prudenza cristiana ! Ella confonde con sapiente arte i falsi giudi-
 zj del mondo amatore dell' ingannatrici apparenze, e con diligen-

(a) Apoc. 14. 4.

(b) 2. Cor. 12. 9.

(c) 1. Cor. 7. 40.

(d) Mat. 19. 9.

(e) 1. 1. Cor. 7. 39.

te studio soggioga il proprio orgoglio, perchè non ignora, che i superbi sono abbandonati in balia del reprobò loro senso. (a) M'inganno, M. F., a danni della verità nella difesa d'una magnanima azione? No; non sono illecite nella nostra Religione le seconde nozze, come le disse l'eretico; No; non è per natura, ne per civile, ed ecclesiastica legge necessaria fra due sposi l'uguaglianza della condizione; ed avrebbe forse ben provveduto a se stessa col menare la vita in ingannevole onesta vedovanza, e poi per l'oro essere l'imperiosa dominatrice de' cuori?

Io non so ora, ch'è assalita a scoperta fronte da esterni nemici, io non so encomiarne la costanza. Ella che finora ha calciato la via della virtù coll'esecuzione de' doveri, ora va ad imitare i due casti modelli della vecchia legge Giuseppe, e Susanna. Io mi arresto al riflesso di queste gloriose azioni, e mi perdo al pensiero di dovere anche serbare l'onore de' persecutori della pudicizia. Consiglio è dunque il tutto riunire sotto un generale aspetto.

Gli scogli della verginale, e della conjugale castità sono gli spettacoli, i balli, i teatri, le conversazioni, le corti. Presso questi o pel veleno, che spirano colla rappresentanza, o pel indispensabile contatto con genti di differente sesso, e mal regolate, la migliore anima si guasta, perchè rilasciasi insensibilmente alla forza del triste esempio. Là i gesti, le vesti, i discorsi contengono un fuoco, che credesi non bruciare, e l'istante consuma. Da queste impure sorgenti difatti contano i mondani il principio della corruzione del proprio cuore, e ricondotti dalla grazia a penitenza detestano que' fatali giorni, e la memoria de' loro seduttori. Ah! con quant' amarezza aggiravasi suo malgrado fra sì duri lacci la casta Donna! Ella all' spesso sena sottraeva con sagace impegno, astretta però a seguire fedele l' altrui orme, e ad essere spettatrice delle viziose azioni, che presentavano la sconsigliata conversazione, il ballo, tanta custodia poneva attorno i suoi sensi, che poteva lieta ripetere col Profeta, (b) Mio Dio per voi il laccio s'è spezzato, ed io priva di colpa sono libera in braccia della vostra grazia.

Ma che farà, M. F., all' orlo del precipizio inseguita da sprezzanti

(a) Rom. 1. 28.

(b) Ps. 123. 7.

zati nemici? Fuggirà qual Giuseppe a gran passi dall'adulterare mani della sua padrona? o quale Susanna permetterà farsi indifesa condannare a morte? No: armata di nobile sferzezza, e fattasi più grande di se stessa, o l'esorta a cangiar pensiero, mostrando loro l'amico suo teschio, o gli sgrida, e gli scaccia. A me sembra, che poste a guadagno le lezioni di Girolamo drizzate alle chiare donne Romane, piena sia nella vittoria d'un sant'orgoglio „ *Disce scilicet superbiam sanctam* (a) Imparate voi, diceva l'eloquente Padre, imparate o nobile sangue di tanti consoli a ricordarvi delle massime, che trattenevano fra i limiti del dovere tante dame pagane, e servitevi di que' pensieri, che altre volte diedero tante Lucrezie all'antica Roma. Dite a voi stesse: Fin a quando i miei occhi tenteranno dominio sulla mia ragione per divenirne padroni? Fin a quando si cercherà farmi essere lo scherzo d'una folle passione, e la favola d'un indiscreto, che dopo d'aver trionfato di mia debolezza, m'insulterà nel fondo del suo cuore, e si riderà di mia poca resistenza? Che si pretende allorchè a me si legano taluni per adulatrici assiduità? Si persuadono, ch'io sia assai debole per soccombere agl'incanti dell'adulazione? Non è già essermi disonorata, quando avrò concepito de' sentimenti svantaggiosi alla virtù? „ Ecco il linguaggio, che mantenne inviolabile l'Illustre difonta per tutt' i giorni della sua vita; ecco i pensieri, e le azioni, che chiusero in lei animato, e parlante il quadro della bella castità degna del vario stato, in cui Dio la collocava; ed ecco la virtù, che le meritò affidate in Napoli le nobili figlie di Ferdinando, quando Maria Carolina dovette per alti fini abbandonare quelle ridenti spiagge *Confortatum est cor tuum, eoquod castitatem amaveris* „

Dio infine con maestra mano vuol ornare, e compiere il quadro istesso. Egli, che scuove con acuto occhio pravità anche ne' suoi angoli, ama purgarla da qualunque menoma negligenza, o vana debolezza figlie dell'affascinante cupidiggia, ed egli per più luce la stende in un letto di dolori.

Guardala Orgoglio umano, e confessa, che tutto è vanità. Come spari lo splendore de' natali! Come la bellezza non è più segnata da' lineamenti della sua faccia! Come le onorificenze furono

un fumo trasportato, e disperso da impetuoso austro! Come le ricchezze non sono più sue fra pochi istanti! come ammortita, e spenta la vivacità del suo spirito! Come al mirarla spirante indica vivamente la brevità della vita de' mortali, e l'eternità dell'altra, che dopo dodici lustri già le sovrasta! Apprendi, uomo superbo, nella morte de' grandi, ch'è d'ogni altra più eloquente, la tua miseria, e la tua caducità. Apprendilo pure, giacchè questo letto di dolori fu per lei la dotta scuola, dove maggiormente imparò ad ardere di divino amore, e dove il regno della sua cupidiggia cadde distrutto. Mille pene, e mille l'attorniarono; fra dolori tirò forse dal suo petto un mormorante sospiro contro i consigli della sapienza? Sì, sene ascoltarono, ma furono le languide voci della carne, e non mai del confidente spirito, e furono le amorose lagnanze, che primo Davide portò innanzi a Dio, come suole il figlio portarle innanzi al tenero cuore del padre. Fuggiti però sì presti momenti, eccola bentostò rapita in amore, e trattenersi in continui colloquj coll'amante suo bene „ Signore, gli diceva, io vi ho offeso, „ non guardate me irato, ma le piaghe aperte del vostro figlio, che „ pendente dalla croce io vi presento colle mie mani; Io non ho „ saputo in me stampare la sua immagine, della quale soltanto voi „ prendete piacere; Dimenticate i miei errori, e le pene, che soffro, „ sieno infocite preghiere, che vi muovano ad imprimere in me „ questa figura col vostro potente dito; Io fui smarrita pecora, che „ lungi errai dal vostro ovile; Sia ora la voce della vostra miseria „ cordia, che mi richiami, e m'introduca nell'altro, dove voi „ stesso ne siete l'Eterno Pastore.

Sì, o anima grande, tu sarai benedetta in eterno „ *Et ideo eris „ benedicta in aeternum* „ A te si appartiene il retaggio delle donne forti gloria, letizia, ed onore del popolo cristiano, ed a te la mercede di coloro, che bene operarono, e furono costanti a portare una virtù fra le altre regina sino al più eccelso grado „ *Fecisti „ viriliter et confortatum est cor tuum eoquod castitatem amaveris* „ Suvia, o ministri del santuario, compite i vostri misteri per un'anima capace di godere del bene di vostra pietosa voce. E voi, M.P., tergete le lacrime, che scorrono da' vostri dolenti occhi, perchè più si onora la memoria de' trapassati coll'imitazione, che coll'inutile pianto.

*Negli stipiti della porta leggevansi le seguenti due iscrizioni
formate dal Sacerdote D. Leonardo Terzi.*

JOSEPHÆ. MONCADA. ET ALLIATA
VILLÆ. FRANCÆ. PRINC.
REGALIS. AVLÆ
MATRONALI. MVNERE. FVNCTÆ
MORVM. SVAVITATE. PRVDENTIAQ.
NEMINI. SECVNDÆ
VXORI. INCOMPARABILI. ET. PIÆ
CONJVGALI. FOEDERE. SPECTATISS.
TOTA. DOMVS
MATRI, AMANTISS.
LUGENS. AC MOERENS. IVSTA. FACIT.
Q. V. A. LIX.

JOSEPHAM. MONCADA. ET ALLIATA. ETC.
MVLIEREM. PIENTISS.
QVÆ. AVITAM. SANGVINIS. CLARITVDINEM
EXIMIIS. ANIMI DOTIBVS
AVXIT. ORNAVITQ.
CVJVS. ERGA. DEVM. PVRA. RELIGIO
AMOR. IN PAVPERES. MAX.
QVISQ. BONVS
DVM. SACRVM. PERAGITVR
OMNI. PRECE. ADJVVATO

Leggevasi sotto la bara questo motto.

QVAM. NON. VIRTVTIS. EGENTEM
ABSTVLIT. ATRA. DIES. ET. FVNERE. MERSIT. ACERBO.

